

# TERZ'ORDINE DEI MINIMI

Itinerario formativo unitario 2020-2021

**La dimensione contemplativa del carisma minimo**

**Con Francesco contempliamo il creato, giardino di Dio**

4. a tappa gennaio 2021

## **Francesco fa la scelta della grotta**

Riflessione, proposta da Graziella Giordano Alaimo  
della Fraternità TOM di Palermo



In questa quarta tappa del nostro itinerario formativo prenderemo in considerazione l'altra scelta operata da Francesco giovanissimo, sembra all'età di 17 o 18 anni, quindi intorno al 1433, di ritirarsi a vita ascetica. Prioritariamente, furono gli stessi genitori a mettere a disposizione del figlio un primo terreno di loro proprietà perché egli potesse raccogliersi in preghiera. Successivamente, si deve ad una parente la concessione di un altro terreno più idoneo per meglio venire incontro alle sue esigenze.

La scelta di un luogo solitario, che coincideva con il suo ritorno in Calabria, dopo le esperienze trascorse in luoghi di spiritualità (Assisi, Loreto, Spoleto, Monte Cassino), lo aveva pienamente convinto come egli aspirasse ad un tenore di vita eremitica, sull'esempio dei Padri del deserto in solitudine, preghiera intensa e penitenza rigorosa, nell'intimità del suo Dio.

In quei primi anni vissuti nella montagna di Paola, Francesco maturava sempre più la sua volontà di darsi tutto al Signore e al contempo, meditava l'impegno di condurre gli altri ad una conversione del cuore, in un crescente cambiamento di vita.

Il suo nutrimento era a base di radici, erbe, bacche ed altri prodotti selvatici. A ciò si aggiungevano le insidie del demonio che lo tormentavano e lo facevano soffrire.

Dopo la grotta paolana che può dirsi la grotta della penitenza, il Santo ebbe sua dimora ancora nei pressi di Paola. In altre grotta costruita con l'aiuto dei suoi genitori e resasi necessaria per offrire la possibilità a quanti desideravano essere suoi seguaci, attratti dalla testimonianza di fede che spirava da tutta la sua persona, dalla serenità che infondeva nei cuori, da quel senso di pace che guidava

ogni sua azione. Egli, invero, disarmato, riusciva a disarmare poiché costante era la sua unione con Dio che lo arricchiva di ogni suo dono.

È stato rivelato come risulta un parallelo tra la grotta di Betlemme, dove il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e la grotta di Paola ove San Francesco fece esperienza di una umiltà profonda, di una mortificazione austera, di una preghiera intensa, di un servizio ai fratelli.

Solitudine, silenzio, preghiera, ecco le vie che percorse Francesco nella sua vita eremitica, indicandoci così la via dell'ecologia integrale da intendere come riconciliazione con Dio, con sé stessi, con i fratelli, con la natura. Ma in realtà era appena all'inizio di quella missione per cui Dio lo chiamava, gettando le basi di quell'azione riformatrice nella Chiesa del XV secolo.

Inoltre egli può dirsi profeta dell'essenziale perché l'amore di Dio è l'essenziale della sua vita. Ciò comporta che chi dà il primato a Dio ed ama il prossimo arriva a non fare della

E cose materiali il fine della propria vita, ma le cose medesime a Lui servono per conseguire l'amore per Dio e per il prossimo.

È stato sostenuto, infatti, che San Francesco ricapitola tutta l'antropologia dei Padri del deserto, secondo cui la creazione si riconcilia con l'uomo quando questi sviluppa nel rapporto con le cose e con la creazione una relazione fondata sull'umiltà e sulla mansuetudine, vincendo ogni passione e forma di egoismo.

Ed oggi, sui concetti di solitudine, silenzio, preghiera, cosa possiamo affermare nella società odierna? Occorre, innanzitutto, fare una precisazione.

La solitudine non è emarginazione, un estraniarsi dal mondo esterno. Se i Padri del deserto fuggirono il mondo e vissero in solitudine, lo fecero per temprare il proprio spirito e non lasciarsi sopraffare dalle tentazioni e, al contempo, favorire il proprio incontro con Dio. Nella solitudine l'uomo vecchio cede pian piano all'uomo nuovo, che, temprato dalla grazia di Dio, prende coscienza della povertà del proprio io nella consapevolezza che non ci si può salvare da soli, che occorre annunciare ai fratelli il messaggio evangelico, il messaggio della misericordia del Padre.

E poi, c'è il **silenzio** che è strettamente collegato alla solitudine.

San Francesco ci insegna nella sua regola (IV Reg, 37) che il troppo parlare non è esente da colpa.

Nella società contemporanea, tempestato da rumori, voci, grida, notizie urlate. Il silenzio però ad alcuni fa paura.

Per contro, istituzioni scientifiche, università, scuole psicopedagogiche e di psicoanalisi, anche con ricerche sperimentali fanno rilevare come il silenzio di grande importanza per il benessere dell'uomo. Il silenzio e le meditazioni, favoriti e promossi da alcune religioni, ridanno energia e aiutano i soggetti in preda a se stessi, tant'è che diverse tradizioni spirituali definiscono nobile il silenzio, mentre è noto che gli ambienti silenziosi favoriscono le guarigioni. I rabbini ebrei ed i Padri della Chiesa sono soliti affermare che la parola creatrice di Dio nasce dal silenzio, mistero di Dio. E mentre la solitudine comporta l'essere soli con Dio il Silenzio è ascoltare Dio. Non siamo soli nel cammino della vita; presto dovrebbe essere il pensiero costante della nostra fede.

Possiamo e dobbiamo contare su Dio e completamente. È Lui che ci può aiutare.

Se il bimbo nel seno della madre, preoccupato di uscire, contasse sulle sue forze e sulla sua abilità non uscirebbe mai alla luce. Ma c'è chi lo farà uscire. È la dinamica stessa della natura; è il mistero di chi l'ha preceduto, e la generazione stessa in cui è immerso, che lo aiuterà ad uscire dalle acque.

La nostra debolezza è che guardiamo a noi, sempre a noi, solo a noi. Non teniamo conto che la mamma è vicina e Dio è la mamma in cui viviamo e siamo e ci farà uscire alla luce.

### **Preghiera**

Ricordiamolo: la preghiera, nella sua essenza, non è attività della ragione, ma del cuore, laddove esso è sede dei sentimenti, mentre la ragione è sede dei ragionamenti.

Pregare non soltanto domandare, ma quel che è meglio è elevarsi a Dio, adorare, tenere compagnia al Signore. Lente formule o riflessioni, ma il tono e l'offerta del cuore, la ricerca dell'unione, dell'intimo dell'anima. Bisogna sempre pregare, ha detto nostro Signore, cioè, essere sempre non già obbligatoriamente nell'atto della preghiera, ma nello stato della preghiera.

Fare cioè in modo che tutta la vita salga e si migliori mediante l'offerta che ogni mattina si fa a Dio.

Lo stato di preghiera è l'offerta a Dio delle minute particelle dell'attività giornaliera. Ma, ahimè, il nostro spirito è assai spesso soffocato dalle cose del mondo, da terrene preoccupazioni. Siamo assorbiti da mille cose materiali, comprese le conversazioni inutili ed i mondani divertimenti.

Come possiamo trovare tempo per la nostra anima? E così, mentre curiamo solleciti gli interessi immediati, che spesso ci sono di danno, trascuriamo i nostri veri interessi. Ma, forse, non sappiamo nemmeno dove questi si trovino. Certamente non stanno nei nostri perditempo, Sono invece là dove c'è ogni guadagno senza alcuna perdita. Dove c'è suffissazione senza delusione, dove c'è gioia senza nausea. In una parola i nostri veri interessi sono in Dio.

Ci costerà più di una volta, è vero. In questo Gesù ci insegna a rinnegare i nostri gusti e perfino noi stessi. Dobbiamo essere pronti del pari a rigettare la voce della carne e del sangue. Non c'è via di mezzo se si vuole realmente possedere Dio. Chi lascerà sé stesso troverà Dio (Imitazione di Cristo)

### **Conclusione**

Da tutto quanto innanzi detto, sorge spontanea la domanda: Per noi oggi, figlio del XXI secolo può avere senso parlare di deserto nella città?

Solitudine, silenzio e preghiera non possiamo certo viverli alla maniera di San Francesco o dei Padri del deserto, ma se sappiamo amare è possibile. È solo un po' più difficile. Non dimentichiamo che deserto non significa assenza di uomini, ma presenza di Dio. "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" la voce di Giovanni Battista che grida nel deserto della Giudea, chiamando tutti alla conversione, oggi più che mai risuona nel deserto del nostro tempo.

Terra arida e senza acqua appare questo nostro mondo preda di un individualismo esasperato, di conflitti e interessi di parte che impediscono al seme della pace quella sociale e quella dell'anima di germogliare.

È un'epoca, la nostra, di idolatria, di angosce, di paure, un'epoca in cui la potenza e la ricchezza hanno oscurato nello Spirito dell'uomo, la ricchezza fondamentale del primo comandamento della

legge "Amerai Dio con tutto il cuore," come fare a vincere queste tenebre che opprimono l'uomo moderno?

"Deserto ... deserto ...deserto" Così scriveva Carlo Carretto in un momento difficile della propria vita. Se l'uomo non può raggiungere il deserto il deserto può raggiungere l'uomo. Ecco perché si dice: "fare il deserto nella città"

Si dobbiamo fare il deserto nella città, nel cuore dei luoghi abitati. Non è fuggendo che troveremo Dio più facilmente ma è cambiato il nostro cuore che vedremo le cose diversamente. Vedere le cose con occhio nuovo, toccarle con spirito nuovo, amarle con un cuore nuovo.

Nel reale troviamo Dio più vitalmente che nei bei pensieri che di Lui o su Lui ci possiamo fare.

È sciocco pensare che Dio sia in chiesa e non sia sulla strada, che sia nel Sacramento e non sia tra la folla, che sia nella felicità e non nel dolore, nelle cose luminose e facili e non in tutto il resto. Dio è sempre ovunque. Se per pregare intendiamo comunicare con una Presenza è questa presenza è dovunque possiamo essere in preghiera sempre.

E comunicare significa amare. Ed è nell'amore che noi usciamo dalla nostra solitudine, è come se ci svegliassimo improvvisamente e avvertissimo l'altro.

E allora usciamo dal deserto di questo nostro tempo e invertiamo la rotta per arrivare altrove. Lontani dal rumore del mondo, facciamo deserto nel nostro cuore per riscoprire nell'essenza della vita, nella condivisione e nella solidarietà, il segreto della felicità.